Colloques Internationaux C.N.R.S.
N° 584. — LA CÉRAMIQUE MÉDIÉVALE EN MÉDITERRANÉE OCCIDENTALE.

La ceramica nell'archeologia urbana : Palermo nel basso medioevo

Franco D'ANGELO

Résumé. Dans ces dernières années on a retrouvé à Palerme de nombreuses céramiques qui présentent une variété de types et d'origines surtout en ce qui concerne la période du XII^e^ au XIV^e^ siècle. Il s'agit en général de découvertes sporadiques mais il faut reconnaître qu'il y eût aussi des opérations archéologiques assez soignées.

On peut regrouper les céramiques retrouvées comme suit :

— céramiques de tradition byzantine (fin VI^e^ - début X^e^ siècle);
— céramiques de tradition musulmane (fin IX^e^ - début XI^e^ siècle);
— céramiques d'époque normande (fin XI^e^-XII^e^ siècle);
— céramiques du Maghreb (fin XII^e^ - début XIII^e^ siècle);
— céramiques locales du XIII^e^ siècle (Gela);
— céramiques importées de la fin du XIII^e^ - début XIV^e^ siècle (sgraffito, céramique du Salento);
— céramiques du XIV^e^ siècle de production locale (Sicile orientale) et d'importation (Pisa et Savona, Manresa).

Toutes ces découvertes montrent deux consommations parallèles à Palerme : la consommation de produits locaux et la consommation de produits importés, et elles nous indiquent aussi la présence d'un commerce nord-sud et sud-nord aux XII^e^ et XIII^e^ siècles et de l'Espagne vers la Sicile seulement au XIV^e^ siècle.

In questi ultimi anni, ogni qual volta si sono eseguiti lavori di sistemazione di ambienti religiosi e civili nella parte antica della città di Palermo, oppure si è scavato per posare tubi e cavi, sono stati recuperati e fortunatamente conservati, un gran numero di suppellettili domestiche e strumenti medievali di particolare interesse. Nel materiale recuperato le ceramiche, in condizione di frammentarietà, erano di certo le suppellettili più numerose e di sicuro rappresentavano gli oggetti più importanti. Queste ceramiche, sebbene nella maggior parte dei casi siano state recuperate senza alcun ricorso a metodi archeologici e senza l'ausilio di sequenze stratigrafiche, hanno fornito una grande varietà di tipi, di tutti i secoli e di tutte le provenienze possibili, ed hanno suggerito un'infinità di ipotesi e notizie sul consumo della ceramica stessa.

Bisogna però ammettere che anche nel passato i ritrovamenti ed i recuperi di ceramiche sono stati frequenti; si tratta di frammenti di interesse notevole che ora giacciono nei depositi della Galleria Nazionale di Palermo senza alcuna indicazione di provenienza per cui non se ne può tenere gran conto nell'elencazione per origini. Tuttavia non possiamo trascurare la classificazione e datazione che fece di essi Guido Russo Perez a cui di continuo si fa ricorso per riferimento e comparazione con i materiali recuperati di recente (1). Un'altrettanta notevole fonte di notizie rappresentano le ceramiche ritrovate in tutta l'Isola, e nella Sicilia Orientale in particolare, curate e conservate nel Museo della Ceramica di Caltagirone da Antonino Ragona il cui contributo per la conoscenza della storia della ceramica di Sicilia resta di grande importanza. Ragona inoltre ha classificato e datato gli scarti di lavorazione recuperati nelle fornaci di Siracusa, Piazza Armerina e Agrigento, prova materiale della produzione locale di ceramiche nel XII secolo. Lo stesso Ragona ha il merito di avere posto in evidenza la produzione locale di Gela del XIII secolo e di Caltagirone e Siracusa del XIV secolo (2).

Torniamo ora a parlare delle ceramiche recuperate a Palermo in questi ultimi anni; esse sono sparse in vari Musei della città e qualche volta in collezioni private, ma fortunatamente sono conservate insieme all'indicazione della loro zona di provenienza la quale suggerisce diverse ipotesi. Prima di tutto l'estensione : infatti questi ritrovamenti si sono verificati in tutti i quartiere e le contrade della vecchia Palermo; poi la costante varietà di prodotti locali ed importati, la qualcosa indica ancora i consumi che di essa si faceva in città; infine i ritrovamenti urbani denuziano la grande mobilità del materiale ceramico e dimostrano altresì quanto gli scambi commerciali tendessero a far prevalere un prodotto forestiero e straniero su quello locale. Sorprende

(1) G. RUSSO PEREZ, Catalogo ragionato della raccolta Russo Perez, Palermo, 1954, pagg. 39-52.

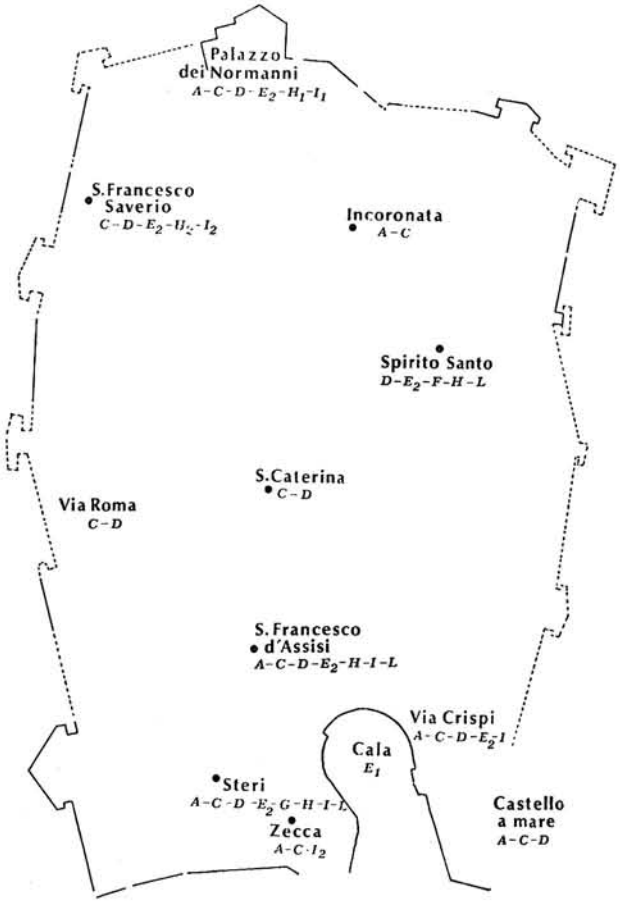
(2) A. RAGONA, La maiolica siciliana, Palermo, 1975, pagg. 17-54.

infatti l'origine disparata ed eterogenea di queste ceramiche così che la loro fonte di produzione è spesso da ricercare non soltanto nei centri dell'Isola, ma principalmente nei centri di produzione delle sponde della Penisola e dei principali porti dei Paesi del Bacino del Mediterraneo. Tutto ciò comporta un costante ricorso a dati comparativi ed a fonti della storia della ceramica dei centri dell'Africa Nord Occidentale, dell'Italia Centrale e Settentrionale, della Spagna Meridionale per distinguere un oggetto locale da un altro d'importazione.

Abbiamo già precisato che nella maggior parte dei casi si è trattato di ritrovamenti sporadici, oppure di interventi di emergenza, oppure di materiale che impacciava il proseguimento di lavori edili, per cui è stato abbastanza significativo aver potuto salvare dalla distruzione alcuni frammenti di particolare interesse. In qualche caso invece lo scavo è stato compiuto di proposito con intenti archeologici ed il materiale recuperato ha usufruito delle particolari cure che gli conveniva. In qualche caso si può supporre che le ceramiche costituivano gli scarichi, singoli o collettivi, i riempimenti ed i livellamenti accumulatisi durante parecchi decenni. Eppure questi semplici ritrovamenti, insieme alla ricerca sistematica di ceramiche in scavi archeologici, sono di fondamentale importanza per la conoscenza della ceramica urbana nel medioevo: non avremmo avuto una così vasta tipologia senza questi sporadici apporti.

Ogni singolo monumento o luogo in cui si sono ritrovate ceramiche è indicato su una pianta della Palermo medievale: Palazzo dei Normanni (3); Chiesa di San Francesco Saverio (4); Chiesa dell' Incoronata (5); Chiesa di San Francesco d'Assisi (6); Chiesa di Santa Caterina (7); Palazzo Chiaramonte o Steri (8); Palazzo della Zecca; Castello a mare (9); Via Crispi (Mercato Ittico); Via Roma (angolo Via Milano); Cala; Chiesa dello Spirito Santo (10); Palazzo della Zisa, al di là della cerchia delle vecchie mura urbane (11).

Delle ceramiche recuperate si possono stabilire i seguenti gruppi.



A) Ceramiche di tradizione bizantina (fine VI - primi X secolo).

La più antica ceramica medievale siciliana, quella che risale al VI secolo dopo Cristo, epoca in cui decade l'impero romano e che, per convenzione e comodità, data l'inizio dell'alto medioevo, è la ceramica meno conosciuta. Benchè si sia già in piena epoca storica dove le fonti scritte ci aiutano ad interpretare ed a comprendere i fatti e le vicende degli uomini e della società di quel tempo, le maggiori testimonianze a riguardo sono i risultati fornitici dalla ricerca archeologica.

La ceramica siciliana dell'alto medioevo continua a subire l'eredità dell'antico mondo romano, benchè essa riceva dalla cultura e dalla nuova tradizione bizantina, qualche trasformazione. Infatti l'impasto si presenta più grossolano, cioè riceva una minore depurazione durante la lavorazione; le forme si distinguono per le solcature disposte orizzontalmente lungo tutto il corpo, ottenute durante la lavorazione sulla ruota del tornio. Quanto alle ornamentazioni esse sono quasi totalmente assenti; si conoscono delle brocche macchiate soltanto di brevi bande di colore rosso (12), mentre è controversa l'introduzione dell' invetriatura.

(3) F. D'ANGELO, Recenti ritrovamenti di ceramiche a Palermo, in *Faenza,* LVIII (1972), 2, pagg. 27-35.
(4) *Ibidem.*
(5) *Ibidem.*
(6) F. D'ANGELO, Le ceramiche rinvenute e Palermo nel Convento di San Francesco d'Assisi ed il loro significato, in *Atti VIII Conv. Intern. della Ceramica,* Albisola, 1975, pagg. 99-104.
(7) *Ibidem.*
(8) G. FALZONE, Gli scavi allo Steri, in *Atti Colloquio Internaz. di Archeologia Medievale,* Palermo, 1974, pagg. 110-122.
(9) M. BONANNO, Ceramiche medievale al Castello a mare di Palermo, in *Notiziario di Archeologia Medievale,* agosto, 1975, pagg. 6-7.
(10) S. BRAIDA - F. D'ANGELO, Scavi nella Chiesa dello Spirito Santo a Palermo, in *Notiziario di Archeologia Medievale,* novembre 1976 (18), pagg. 44-45.
(11) F. D'ANGELO, Ceramica d'uso domestico della Sicilia medievale proveniente dalla Zisa (Palermo, XII secolo), in *Atti IX Conv. Intern. della Ceramica,* Albisola, 1976, pagg. 53-62.

(12) O. VON HESSEN, Zwei byzantinische Grabfunde aus Sizilien, in « Bayerische Vergeschichts Blätter », 36 (1971), pagg. 334-335, Abb. 2.

A 1) Minuscole brocche monoansate, a bocca larga, fondo piatto, foggiate con un impasto rosa, segnate da numerose solcature da tornio lungo il corpo.

B) Prime invetriate medievali (VIII - XI secolo).

La prima ceramica invetriata, quella definita « a vetrina pesante » per usare il termine di Mazzucato (13), o « ceramica del Foro Romano » per riportare la dizione di Whitehouse (14), ha una diffusione molto più vasta di quanto si creda. In Sicilia, oltre alle forme intere di Siracusa (15), si sono trovati frammenti invetriati nel quadrato H 17 dello scavo di Brucato (50 km. ad Est di Palermo) e, contrariamente a quanto sostenuto fino a poco tempo fa, si sono trovati piccoli frammenti che rassomigliano strettamente alla più antica ceramica invetriata anche nella Chiesa dello Spirito Santo a Palermo. Sono certo dei minuscoli frammenti di ceramica con la caratteristica di essere uguale a quella del Foro Romano nell'invetriatura, e uguale a quella di Siracusa nella forma e nella decorazione applicata.

Tuttavia, un tale tipo di ritrovamento fortuito, sia pur significativo, non apporta nessun valido contributo alla controversa datazione di questa prima invetriata medievale, e cioè se essa appartiene al IX - XI secolo come sostiene qualcuno, oppure all' VIII - IX secolo come sostiene qualche altro. Un fatto comunque resta di fondamentale importanza : l'ampliamento dell'area dei ritrovamenti in Sicilia, nelle cui località bisogna ora includere Palermo.

C) Ceramiche di tradizione musulmana (fine IX - primi XI secolo).

Per i secoli dopo il IX, in cui la Sicilia subisce la presenza dei musulmani, le conoscenze che fin'ora abbiamo della ceramica araba non sono affatto più profonde di quelle riferite all'epoca bizantina. Certo le forme continuano a ripetersi e le maestranze ad introdurre delle trasformazioni in conseguenza delle influenze e dei gusti del mondo islamico. Alle solcature lungo il corpo si aggiunge ora, come peculiarità di costume, un filtro posto nell'attaccatura del collo delle brocche; inoltre si muniscono di beccuccio all'altezza della spalla, e variano sensibilmente nelle dimensioni e nella capacità.

C 1) Brocca a corpo cilindrico e collo troncoconico, munita di filtro, con beccuccio sul corpo, presa sull'ansa, fondo concavo-convesso, alta cm. 20, foggiata con un impasto color rosso molto depurato, segnata da solcature da tornio sul collo, rivestita all'esterno di sottile ingobbio rosso e decorata con motivi geometrici di colorito bianco.

D) Ceramiche di epoca normanna (fine XI - XII secolo).

Bisognerà attendere la presenza normanna nell' Isola per poter affermare che la decorazione policroma ed i vari rivestimenti a base di ossido di piombo divengano frequenti. Proprio per i secoli XI - XII le nostre conoscenze si fanno più sicure e la classificazione delle ceramiche assume una maggiore ampiezza. Abbiamo infatti un prevalere di forme aperte, cioè bacini e scodelle, senza comunque sminuire la presenza di forme chiuse, cioè fiasche e brocche con filtro. Del resto le maestranze saranno proprio quelle islamiche per cui forme, colori e decorazioni sono del mondo islamico.

Anche quì le testimonianze offerteci dagli scavi archeologici ed i ritrovamenti occasionali ci suggeriscono una varietà di forme e decorazioni superiori alle epoche precedenti. I bacini con cavità profonda sono di due tipi : a parete sferica oppure a parete cilindrica. Il diametro è quasi sempre abbastanza ampio e risponde ad esigenze di carattere pratico : il piatto unico per più individui come è ampiamente attestato dalle fonti iconografiche. Abbonda sia la decorazione monocroma di una gradualità di verde ottenuta mescolando del rame all'ossido di piombo che ha la duplice funzione di ornamento e impermeabilità, che la decorazione policroma disposta sul fondo, lungo le pareti, ed anche esternamente nelle forme aperte. Questa ceramica è caratterizzata da un impasto spesso e solido, non uniforme, che assume una varietà di colori durante la cottura.

D 1) Bacino emisferico, con bordo verticale, orlo ingrossato, foggiato con un impasto color rosa-rosso, cavità profonda, decorato con due pavoni tracciati in bruno e racchiusi in un cerchio di colorito verde; altri due anelli in verde contengono dei motivi tracciati in bruno; ricoperto di vetrina trasparente giallo-verdastra sia all'interno che all'esterno. Questo bacino proviene dagli sterri del chiostro della Chiesa di San Giovanni degli Eremiti a Palermo ed è ritenuto di produzione palermitana, ma nessuna testimonianza conferma ancora tale ipotesi, poichè bacini con decorazione del tutto simili sono stati rinvenuti in Tunisia (16).

D 2) Bacino emisferico, orlo ingrossato, foggiato con un impasto color rosa, decorato sulla tesa con bande in bruno, sul fondo con un motivo ovale in verde contornato e ravvivato da un intreccio in bruno, ai lati con due bande in verde e contorni in bruno; ricoperto di vetrina trasparente giallo-ver-

(13) O. MAZZUCATO, La ceramica a vetrina pesante, Roma, 1972.

(14) D. WHITEHOUSE, Forum ware, in *Medieval Archaeology*, 9 (1965), pagg. 55-63.

(15) A. RAGONA, La maiolica siciliana, cit., pag. 19, fig. 1 a destra.

(16) G. RUSSO PEREZ, Catalogo ragionato, cit., pag. 45, fig. 9; A. RAGONA, La maiolica siciliana, cit., pag. 26, fig. 5; M.S. ZBISS, Les sujets animés dans le décor musulman d'Ifriqiyah (Tunisie), in *Bulletin Archéologique*, 1954, pag. 301, figg. 9 e 10.

dastra sia all'interno che all'esterno. Questo bacino della raccolta Russo Perez, ora esposto al Museo della Ceramica di Caltagirone, è ritenuto di produzione palermitana o siciliana anche perchè alcuni frammenti con motivi simili sono stati ritrovati tra gli scarti di produzione di una delle fornaci medievali di Agrigento. Bacini analoghi a questo nella decorazione sono inseriti nelle facciate delle Chiese di Santa Maria della Carbonara a Viterbo, San Piero a Grado e San Sisto a Pisa e San Michele di Castello in Pescaglia Lucca (17).

D 3) Bacino emisferico, foggiato con un impasto color rosa chiaro, decorato con spirali alternate, due in bruno e due in verde, ricoperto di vetrina trasparente soltanto all'interno. Il tipo è abbastanza noto sia nell'Italia Meridionale che in Sicilia. Le sue origini sono ancora incerte (18).

D 4) Brocca emisferica munita di anse e di filtro sul collo, foggiata con un impasto rosa e rosso, rivestita di sottile strato d'ingobbio verde chiaro. Rinvenuta nel Cortile del Palazzo dei Normanni (19).

D 5) Fiasca monoansata, foggiata con un impasto color rosa, segnata da leggere solcature da tornio lungo tutto il corpo; fondo piatto. Sulla spalla, non lontano dall'attaccatura dell'ansa, è praticata una fessura verticale lunga mm. 15 e larga mm. 3 per introdurre monete. Proviene dal Palazzo dell'ex Zecca di Palermo (20).

E) Ceramiche del Magreb (fine XII - primi XIII secolo).

Gli elementi fondamentali che determinano l'origine di un prodotto ceramico non sono solo le decorazioni, bensì gli impasti. Certa ceramica presenta una diversità di composizione che suggerisce un'origine particolare. E' questo il caso di un tipo di ceramica foggiato con un impasto color bianco carta o bianco rosa e che si differenzia sensibilmente dai precedenti impasti osservati fin'ora. A questa caratteristica di composizione si aggiunge anche una tecnica decorativa consistente in un rivestimento a base di stagno su cui sono distesi i colori, prevalentemente il bruno ed il blu. La caratteristica di questo rivestimento a base di stagno, chiamato smalto, consiste, oltre nel possedere la qualità di supporto per la colorazione, anche nell'avere la capacità impermeabilizzante per cui non è più necessaria la successiva copertura di vetrina trasparente. Le origini di questa soluzione tecnica e decorativa vanno ricercate nell'Africa Occidentale.

E 1) Bacino sub cilindrico con orlo ingrossato e pareti molto spesse, foggiato con un impasto tenero, granuloso, color giallo chiaro; decorazioni in blu/verde e bruno su smalto bianco con motivi geometrici che racchiudono un epigramma musulmano poco leggibile il cui probabile significato è *al'Izz Lillāhi*, « la potestà a Dio ». Rinvenuto a San Francesco Saverio (21).

A questo tipo di ceramica del Magreb se ne associa un altro, questa volta diverso nell'impasto, nella forma e nella decorazione. Si tratta di grandi giare, capaci di contenere derrate alimentari e che erano poste nelle stive delle navi. Le analisi delle decorazioni e le analisi degli impasti (22) hanno confermato che questo tipo di giare sono di produzione nord africana anche se frammenti di esse di sono trovati in molte località del Bacino del Mediterraneo.

E 2) Grande giara ovoidale con bordo ingrossato e sagomato. Impasto di colore rosa rosso. Caratteristica principale sono lo spessore delle pareti e le decorazioni impresse lungo il corpo in senso orizzontale con motivi geometrici di repertorio islamico. Rinvenuta nel porto di Palermo (conserva ancora numerose incrostazioni marine) (23).

F) Ceramiche locali del XIII secolo.

Sin dagli inizi del XIII secolo le ceramiche subiscono una radicale trasformazione. Oltre a scomparire i bacini e le brocche col filtro, assistiamo anche all'introduzione e diffusione in Sicilia di tecniche ancora diverse, secondo esigenze e gusti differenti dalle precedenti. Prima di tutto le aree di influenza, sia politiche che economiche, si sono in parte modificate; certo l'Africa del Nord esercita ancora un' ascendenza notevole per la Sicilia, ma si sono larga-

(17) G. Russo Perez, Catalogo ragionato, cit., pag. 146, fig. 14; A. Ragona, La maiolica siciliana, cit., tav. 3; G. Rossi - V. Richiello, Le ceramiche decorative di Viterbo, in *Faenza*, X (1922), pag. 122; G. Berti - L. Tongiorgi, Bacini ceramici su alcune chiese della campagna lucchese, in *Faenza*, LIX (1973), pag. 10.

(18) G. Falzone, Scavi allo Steri, cit., pag. 113, fig. 7; A. Ragona, La maiolica siciliana, cit., pag. 32, tav. 9; D. Whitehouse, The medieval glazed pottery of Lazio, in *Papers of the British School at Rome*, 35 (1967), pag. 56, fig. 4; O. Mazzucato, I bacini a Roma e nel Lazio, Roma 1976, pag. 30, figg. 17-53; J. Ferron - M. Pinard, Les fouilles de Byrsa, in *Cahiers de Byrsa*, 5 (1955), pagg. 41-42, nn. 27-28, pll. XV-XVI.

(19) A. Ragona, La ceramica della Sicilia arabo normanna, in *Rassegna della Istruzione Artistica*, 1, 2 (1966), pag. 25, fig. 19; D. Whitehouse, Ceramiche e vetri medievali provenienti dal Castello di Lucera, in *Bolettino d'Arte*, III-IV (1966), pag. 175, fig. 4 e 5 (simili non uguali).

(20) G. Russo Perez, Ancora delle ceramiche siculo-normanne, in *L'Arte*, III (1940), pag. 122, fig. 3; F. d'Angelo, Due salvadanai medievali... per quali monete ?, in *Sicilia Archeologica*, 27 (1975), pag. 37, fig. 1.

(21) G. Berti - L. Tongiorgi, Ceramiche a cobalto e manganese su smalto bianco (fine XII - inizi XIII secolo), in *Atti del V Conv. Intern. della Ceramica*, Albisola 1972, pagg. 149-167; G. Falzone, Gli scavi allo Steri, cit. pag. 113, fig. 6; J. Ferron - M. Pinard, Les fouilles de Byrsa, in *Cahiers de Byrsa*, 5 (1955), cit., pag. 39, n. 13, pl. VIII.

(22) T. Mannoni, La ceramica medievale a Genova e nella Liguria, Genova 1975, pag. 21, appendice I.

(23) R. Delogu, La Galleria Nazionale della Sicilia, Roma 1962, pag. 16; G. Berti - L. Tongiorgi, Frammenti di giare con decorazione impresse a stampo trovati a Pisa, in *Faenza*, 59 (1972) 1, pagg. 3-9.

mente intensificati i contatti con i mercati del settentrione. Le forme delle scodelle, dei boccali e delle brocche infatti si adeguano ai nuovi gusti e alle nuove necessità di vita sociale. Lo spessore degli impasti diviene sottile senza perdere alcuna resistenza. La dimensione delle scodelle diminuisce ma assume maggiore profondità e la tesa diviene orizzontale; anche i boccali si diversificano secondo una gradualità di esigenze e di gusti.

La più importante innovazione consiste nell'introduzione in Sicilia del rivestimento composto di ossido di stagno sul quale poter dipingere direttamente senza che i colori si alterino. I motivi di questa produzione si basano su disegni animali tracciati con curata policromia e di intrecci e volute eseguite con altrettanta ricchezza di colori (24). Il centro di questa fioritura siciliana è localizzato a Gela, e contrariamente a quanto sostenuto fin'ora, da Gela la produzione ed il consumo si sono diffusi in tutta la regione circostante compresa Palermo. La diffusione dello smalto non soppianta la precedente produzione di ceramiche rivestite d'invetriatura al piombo, infatti le due tecniche di lavorazione coesistono pienamente.

F 1) Frammenti di scodelle emisferiche con tesa inclinata. Impasto duro color rosso con minuscoli inclusi bianchi. Decorazione sulla tesa con motivi ad archetti tracciati in bruno e riempiti con macchie di colore verde e rosso su smalto bianco. Ingobbiatura, o schiarimento in superficie ottenuto durante la fase di cottura, all'esterno. Questo motivo di decorazione e schiarimento sono riscontrabili nelle ceramiche di Gela. Provenienti dalla Chiesa dello Spirito Santo a Palermo (25).

F 2) Scodelle emisferiche con tesa inclinata ed alto piede ad anello. Impasto duro, granuloso, color rosso con minuscoli inclusi bianchi. Invetriatura verde all'interno. Ingubbiatura o schiarimento nella superfice esterna ottenuta durante la fase di cottura. Affinità d'impasto, forma e decorazione esterna con la ceramica di Gela.

G) Lustri della fine del XIII - primi del XIV secolo.

In questo gruppo sono incluse alcune piastrelle persiane decorate a lustro conservate da alcuni collezionisti di Palermo senza indicazione di provenienza. Considerati fin'ora di rinvenimento locale sono probabilmente di origine orientale. Secondo quanto suggerisce Whitehouse, durante il secolo scorso queste piastrelle furono rimosse dai mausolei persiani e disperse in Europa. Dobbiamo escludere dunque dal contesto palermitano queste pistrelle persiane per la loro scarsa attendibilità e puntare invece la nostra attenzione sugli apporti dello scavo dello Steri, il più bello e più ricco palazzo della città costruito nel XVI secolo, dove vennero recuperate delle ceramiche spagnole decorate a lustro (26). Sono dunque i primi apporti fin'ora documentati di lustri della Spagna a Palermo e rientrano nella diffusione del gusto e soprattuto indicano un tentativo di distinzione rispetto alle ceramiche finemente decorate ma fin troppo comuni: i lustri restavano prerogativa di pochi.

H) Ceramiche importate della fine del XIII - primi del XIV secolo.

Nel XIII secolo, e principalmente nel XIV secolo, la produzione smaltata non è la sola che appare sui mercati e sulle mense, perchè dai centri di produzione della Penisola si diffondono tanti altri tipi col tradizionale rivestimento piombifero, con decorazione monocroma e policroma, indice di una sempre più larga richiesta di scodelle e boccali sulle mense e attorno ai focolari, così come attestano le pitture e come confermano i ritrovamenti archeologici.

Un gruppo abbastanza caratteristico sono le scodelle graffite, dipinte su ingobbio e sotto vetrina trasparente, il cui centro di produzione non è ancora esattamente accertato, ma localizzato lungo le sponde del Tirreno.

H 1) Frammento di scodella emisferica, foggiato con un impasto color rosa-rosso, decorato all'interno con la tecnica del graffito su ingobbio e sotto vetrina trasparente tendente al giallo. Macchie di colore verde e rosso disposte in maniera alternata ravvivano la decorazione graffita sul fondo. Esterno senza alcuna decorazione. Rinvenuto nel Palazzo dei Normanni (27).

H 2) Frammento di bacino emisferico con tesa accennata e sagomata verso l'interno. Piede ad anello. Impasto color rosa-rosso. Decorazione interna graffita su ingobbio e sotto vetrina trasparente tendente al giallo. Macchie di colore verde e rosso disposte in maniera alternata ravvivano il motivo graffito sia sul fondo che sulla tesa. Esterno senza alcuna decorazione. Rinvenuto a San Francesco d'Assisi (28).

Un altro gruppo di ceramica che si distingue sono le scodelle foggiate con un impasto chiaro e decorate in policromia in cui prevale il colore rosso. Secondo quanto suggerisce Whitehouse, le ceramiche decorate a fasce rosse devono essere attribuite

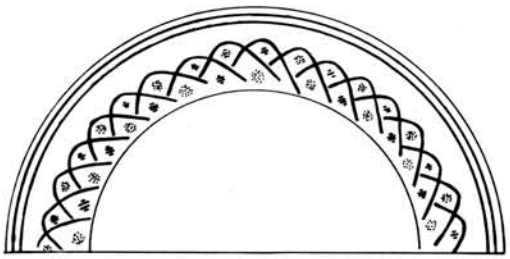
(24) A. RAGONA, La maiolica siciliana, cit., pagg. 33-38.

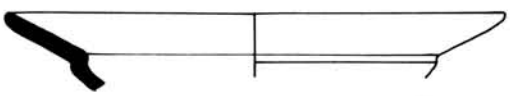
(25) A. RAGONA, La maiolica siciliana, cit., pagg. 33, figg. 9-12, tavv. 5-6; C. ARIAS - G. BERTI - L. TONGIORGI, Caratteristiche tecniche di alcuni tipi di ceramica (XI-XVI secolo), Ingobbiatura e fenomeno di schiarimento in *Atti VIII Conv. Intern. della Ceramica*, Albisola, 1975, p. 137.

(26) G. FALZONE, Gli scavi allo Steri, cit., pag. 117, fig. 11.

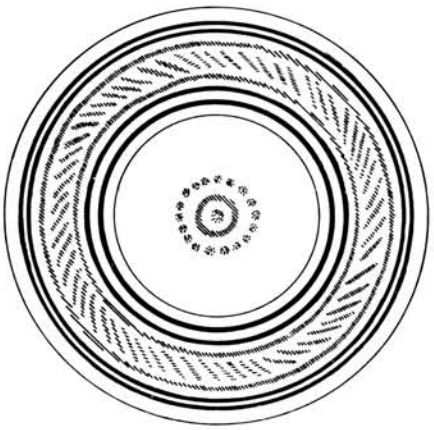
(27) G. DÉMIANS d'ARCHIMBAUD, Céramiques Médiévales en Provence, in *Archeologia*, 72, (1974), pag. 43, fig. a pag. 39; T. MANNONI, La ceramica medievale a Genova, cit., pag. 73, tipo 58, fig. 63, n. 10.

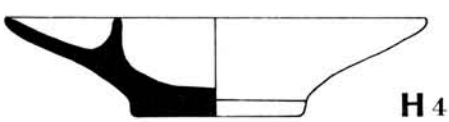
(28) T. MANNONI, La ceramica medievale a Genova, cit., pag. 73, tipo 58, fig. 63, nn. 2 e 11.



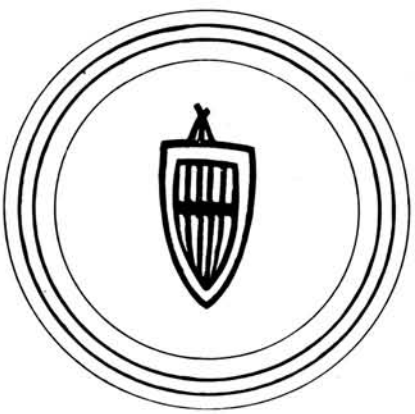


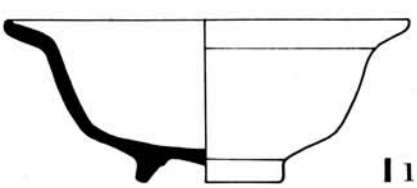
F1



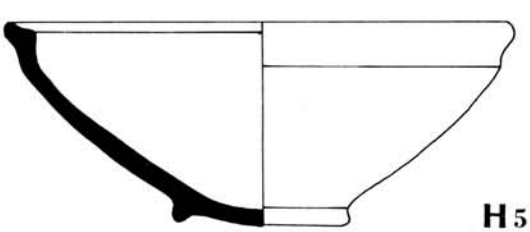


H4

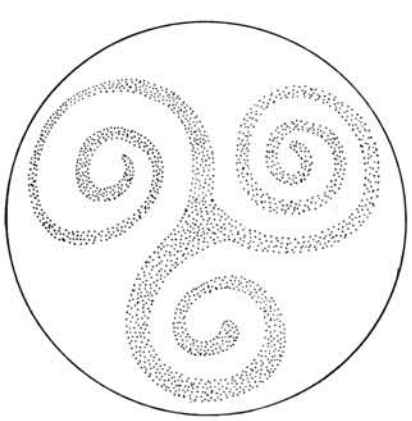


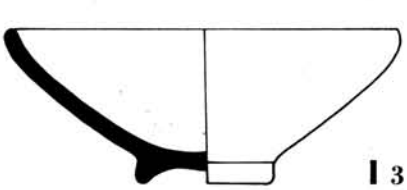


I1



H5





I3

a produzione dell'Italia Meridionale poichè tali ceramiche si sono ritrovate abbondantemente in Puglia, Basilicata e Calabria (29).

H 3) Scodella di piccola dimensione, a callotta sferica, piede a disco, tesa breve e inclinata. Impasto duro, di colorito giallo chiaro. Decorazione in rosso disposta sulla tesa ed in verde punteggiata sul fondo. Esterno senza alcuna decorazione. L'analisi qualitativa ai raggi x ha dimostrato che la copertura interna è composta di sottile vetrina al piombo e non di stagno come potrebbe sembrare da una sommaria osservazione. Rinvenuta a San Francesco d'Assisi.

H 4) Scodella con profonda cavità centrale; una parete verticale separa la lunga tesa inclinata dal fondo; piede piatto. Impasto duro color giallo chiaro. Decorazione in rosso e bruno disposta a pennellate continue e alternate sulla tesa, e in rosso e verde sul fondo. Esterno senza alcuna decorazione. Rinvenuta nella Chiesa dello Spirito Santo. Otto Mazzucato segnala una scodella analoga nella forma ma diversa nella decorazione conservata nei depositi del Museo di Roma.

H 5) Bacino emisferico abbastanza profondo delimitato da un orlo sagomato e sporgente verso l'interno; piede ad anello. Impasto duro color giallo chiaro. Decorazione a bande rosse sul bordo e cerchi concentrici in bruno sulle pareti interne. Esterno senza alcuna decorazione. Rinvenuta nella Chiesa dello Spirito Santo.

I) Ceramiche del XIV secolo di produzione locale e d'importazione.

In questo gruppo sono considerate alcune ceramiche rappresentative del XIV secolo. Molte altre meriterebbero di essere prese in considerazione, tuttavia bisogna precisare che in questo secolo non ci sono innovazioni tecniche di particolare interesse come nel secolo precedente, semplicemente accade che le fonti di produzione di ceramiche smaltate sono sempre più numerose. Certo la tecnica dello smalto consente di ottenere prodotti di qualità più elevata, ma la scarsità della materia prima, lo stagno, provoca un costo di lavorazione ed un prezzo di vendita altrettanto elevati. E' per questo motivo che diverse ceramiche subiscono un trattamento misto, cioè una decorazione composta di una percentuale di stagno e di un'altrettanta percentuale di piombo. Questa produzione si avvale di decorazioni geometriche e araldiche eseguite anch'esse con cura, ma di colore quasi esclusivamente bruno.

I 1) Scodella con cavità profonda e tesa sub verticale foggiata con un impasto rosa, decorata in bruno con un motivo araldico sul fondo e con delle filettature sulla tesa. Rinvenuta allo Steri (30).

A questa produzione siciliana se ne aggiunge un altra con decorazione pure in bruno su un rivestimento stannifero brillante, il cui centro di produzione va ricercato a Siracusa e nell'angolo della Sicilia Orientale.

I 2) Scodella emisferica, con cavità profonda e tesa inclinata, foggiata con un impasto color rosa scuro, decorata con un motivo in bruno sul fondo e sulla tesa. Ritrovata a San Francesco d'Assisi (31).

Ancora un tipo abbastanza significativo è costituito da una decorazione a tre spirali su ingobbio bianco e sotto vetrina al piombo. Poichè analoghe decorazioni a quattro spirali si sono riscontrate in ceramiche ritenute del XII secolo, si potrebbe essere tentati di far risalire a quest'epoca anche la decorazione a tre spirali. Questa volta però si tratta di un'attribuzione certa e la datazione è confermata tra l'altro da ritrovamenti analoghi nello scavo di Brucato in contesti proprio del XIV secolo (32).

I 3) Ciotola emisferica, piede ad anello, orlo arrotondato, foggiata con un impasto color rosa, decorata con tre spirali che si dipartono dal centro, rivestita di vetrina trasparente verde chiaro. Rinvenuta allo Steri (33).

Alla produzione locale si affianca la produzione dell'Italia Centro-Settentrionale in cui prevale la ceramica pisano-savonese dalle decorazioni in verde e bruno su smalto bianco. Deve esserci una grande richiesta di ceramiche ed un mercato attivissimo se, in questo secolo, l'offerta di ceramiche importate come di altre di produzione locale è notevole e la presenza nei ritrovamenti abbondante.

I 4) Ciotola profonda, piede ad anello, foggiata con un impasto molto depurato, duro, rivestita all'interno di sottile smalto lucido di colore bianco, decorata con una croce in verde e tre raggi in bruno che si dipartono da ogni angolo; esterno ricoperto di vetrina trasparente lucida. Rinvenuta allo Steri. Frammenti analoghi sono stati rinvenuti anche nella Chiesa dello Spirito Santo (34).

Un ultimo tipo qui trattato riguarda infine la ceramica spagnola di Manresa decorata in verde e bruno su smalto bianco la cui diffusione è anche essa particolarmente estesa.

I 5) Piatto a callotta sferica con piede ad anello, foggiato con un impasto duro di colore rosa e giallo,

(29) D. WHITEHOUSE, in *Atti dell'VIII Convegno Intern. della Ceramica*, Albisola 1975, pag. 118.

(30) G. FALZONE, Gli scavi allo Steri, cit., pagg. 116-117.

(31) A. RAGONA, La maiolica siciliana, cit., pag. 44, figg. 19-20.

(32) F. D'ANGELO, A. GESLAN, B. MACCARI, G. MAETZKE, La ceramica medievale dello scavo di Brucato: tipi e classi, in *Atti del VII Convegno Internaz. della Ceramica*, Albisola 1974, tav. IV, n. 162.

(33) G. FALZONE, Gli scavi allo Steri, cit., pag. 116, fig. 8; A. RAGONA, La maiolica siciliana, cit., tav. 9.

(34) G. BERTI - L. TONGIORGI, Ceramica pisana, secoli XIII-XV, Pisa 1977, pag. 70, 10° gruppo, fig. 23 n. 3, tav. XXI lettera a); T. MANNONI, La ceramica medievale a Genova, cit. pag. 108, tipo 84, fig. 94, n. 1; G. DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, Céramiques médiévales en Provence, in *Archeologia*, cit. pag. 46; G. VINDRY, Les céramiques italiennes médiévales en Provence Orientale, in *Atti V Convegno Intern. della Ceramica*, Albisola 1972, pag. 241, foto 1.

rivestito di smalto lucido e uniforme di colore bianco; decorato da foglie di palma tracciate in bruno e ravvivate in verde; esterno nudo. Rinvenuto a San Francesco Saverio. Simili ceramiche sono state rinvenute nella Linguadoca ed in Provenza; il Llubia dimostra quanto fosse attivo il traffico lungo la costa linguadociana e provenzale (35).

Questa elencazione cronologica e tipologica di ceramiche presenta tuttavia dei limiti che si riferiscono prima di tutto alla mancata trattazione delle ceramiche del focolare e della cucina, e cioè pentole, tegami, brocche, ecc. In realtà la ceramica di cucina era presente in tanti ritrovamenti di Palermo (Chiesa di San Francesco Saverio, di San Francesco di Assisi, dello Spirito Santo) ma in questi ritrovamenti non si sono potute ricostruire le forme e, cosa più grave, attribuire ad esse il corrispondente secolo di appartenenza, perchè mancavano le associazioni stratigrafiche. E' stato facile invece stabilire una datazione per quelle ceramiche recuperate nello scavo dello Steri di Palermo, dove, oltre alle pentole e brocche di diverse epoche, si sono trovate e datate con una certa sicurezza altre forme d'uso semi-industriale, quali ad esempio le ceramiche per la lavorazione dello zucchero da canna (36).

Un altro limite consiste nella mancanza di concrete testimonianze sulla produzione e sul consumo di ceramiche durante l'alto medioevo. Non abbiamo ancora alcun sicuro riferimento di data per quei tipi di ceramica che si riferiscono alla tradizione bizantina, e per quei tipi che si riferiscono alla ceramica di tradizione araba. Nell'incertezza si manifesta il dubbio che la ceramica di tradizione araba possa appartenere ad un periodo storico più avanzato e doverla assegnare dunque a quel tipo che appartiene alla fine dell'XI secolo, epoca in cui regnano i Normanni in Sicilia. Per il basso medioevo invece, e per quelle ceramiche di produzione locale e d'importazione dei secoli XII, XIII e XIV, le testimonianze archeologiche e le fonti di comparazione sono molto più consistenti e non lasciano dubbi sulla classificazione.

Possiamo cercare di trarre ora qualche considerazione di carattere generale sulla presenza delle ceramiche nell'area urbana di Palermo.

La quantità e varietà di ceramiche dimostra due consumi paralleli : il consumo di prodotti locali, se non prettamente palermitani almeno siciliani, nei secoli XII, XIII e XIV, ed il consumo di prodotti importati dai Paesi del Bacino del Mediterraneo: Magreb, Italia Meridionale e Centrale, Spagna Orientale negli stessi secoli.

Un altra considerazione riguarda l'aspetto commerciale delle ceramiche rinvenute a Palermo: infatti, mentre i prodotti che vengono importati non soppiantano la produzione siciliana, essi dimostrano anche delle vere e proprie direzioni commerciali. Possiamo affermare con una certa sicurezza che se nel XII secolo prevale un asse commerciale orientato da Sud verso Nord, si trovano per esempio ceramiche magrebine a Palermo e si trovano ceramiche siciliane a Pisa, Genova e Pavia, successivamente, nel XIII secolo, ed anche nel XIV, l'asse commerciale resta orientato verticalmente, ma assume un'inversione di direzione : le ceramiche questa volta provengono dall'Italia Meridionale e da quella Centrale, Pisa specialmente (37), mentre comincia ad essere chiaro un orientamento da Est verso Ovest, ed in particolare dalla Spagna verso la Sicilia, solo nel XIV secolo, come del resto si verifica negli Paesi del Mediterraneo.

---

(35) M.G. MARTI, Ceramica del Levante Espanol, Siglos Medievales, Barcelona 1944, pag. 599, fig. 719; L.M. LLUBIA, Ceramica medieval espanola, Barcelona 1967, pag. 150, figg. 270-273; G. DÉMIANS d'ARCHIMBAUD, Découvertes récentes de céramiques médiévales espagnoles en Provence, in *Actes du 94e Congrès de Sociétés Savantes*, Pau 1969, pagg. 140-146, figg. 6-10.

(36) G. FALZONE, Forme e cantarelli. I vasi per la raffinazione dello zucchero alla luce dei recenti rinvenimenti della Steri, in *Sicilia Archeologica*, 24-25 (1974), pag. 103.

(37) F. D'ANGELO - L. TONGIORGI, Figura umana e costume nella ceramica pisana tra il XIV e XV secolo, in *Antichità Pisane*, 3 (1975), pag. 6, tav. III.